

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 9 Dicembre 1900

N. 1388

A PROPOSITO DELLA ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Pubblichiamo più innanzi un largo riassunto della esposizione finanziaria fatta alla Camera dall'on. Rubini; qui non facciamo che brevisimi commenti.

In genere la pubblica opinione è stata poco scossa da quel documento, inquantochè l'on. Rubini rendendo conto con chiara rettitudine dello stato della finanza, non poteva dire cose che già non fossero note. Ormai in Italia si sono spinti certi interventi dello Stato a così alta funzione, che ne deriva una condizione di stazionarietà affaticante, onde gli equilibristi della Statolatria devono dirigere la loro azione ad impedire che gli eventi influiscano a diminuire la tensione, affinchè non rovini l'artifizioso edificio. Da ciò deriva uno spreco enorme di forze per mantenere uno stato di cose che non è naturale.

Ed anche l'on. Rubini non ha potuto a meno di portare il suo contributo a questo errato sistema che dura da tanti anni. Egli affermò bensì che il pareggio è raggiunto e che si manterrà anche negli anni avvenire, ma in pari tempo fu costretto ad annunciare che bisognava cedere alla necessità di aumentare le spese e quindi di aumentare anche le entrate con nuovi balzelli.

Non ci prenderemo il gusto di rilevare che l'on. Rubini pensava diversamente prima di essere Ministro; ormai è inevitabile questo sacrificio anche dalle migliori individualità di fronte al sistema che domina e guasta tutto e tutti. Sembra che gli uomini di finanza italiani cerchino la loro gloria nell'aumento delle spese e nell'aumento delle gravezze. Saranno la Cina o l'artiglieria, saranno il naviglio o le costruzioni ferroviarie, ma nessuno fa a meno di portare il suo contributo a queste tre pietre angolari del sistema italiano; accrescere le spese, aumentare il debito, imporre nuovi tormenti.

Ci asteniamo quindi da ogni giudizio intorno al sistema che ormai è il padrone degli uomini politici; deploriamo invece che l'on. Rubini, più esplicitamente ancora dell'on. Saracco, abbandonando ogni studio di riforma tributaria e cooperi cogli altri a cullare il paese nella enorme illusione che si possa venire ad una riforma tributaria quando il bilancio sia in avanzo, mentre anno per anno si accresce la cifra della uscita.

Soltanto ci fermiamo un momento sopra la

nuova ed inattesa proposta del Ministro del Tesoro di una nuova tassa sui valori mobiliari. Sembra che l'on. Rubini abbia voluto fare una sorpresa anche a se stesso poichè ci pare così poco studiata che le motivazioni non reggono nemmeno ad una superficiale disamina.

I titoli mobiliari sfuggono per la maggior parte, dice l'on. Rubini, alla tassa di successione e ciò è ingiusto e bisogna correggere il fatto. L'on. Rubini, che è esertissimo in cose di finanza, sa insegnarci che la causa del fatto sta nel voler estendere la tassa di successione anche ai titoli mobiliari al portatore, il che è assurdo, in quanto essi sfuggono al fisco e nessuno può pretendere, specialmente in Italia, che il contribuente non debba cercare, quando può, di evitare la tassa.

In ogni modo l'on. Rubini propone una piccola tassa di bollo annuale per i titoli al portatore in surrogazione alla tassa di successione. Non sappiamo ancora, prima di tutto, se con questa proposta si intenda che i titoli mobiliari non sieno più soggetti alla tassa di successione, ma anche supposto che non sieno esonerati, è proprio vero che nessuna tassa speciale per lo speciale carattere dei titoli è stata stabilita? Saprebbe dirci l'on. Rubini perchè i titoli di Stato o garantiti dallo Stato pagano il 20 per cento di imposta di Ricchezza Mobile, e gli altri titoli il 15 per cento? Questa differenza così grave di aliquota, a cui i titoli non sfuggono, non surroga già abbondantemente la tassa di successione? — Nè dica l'on. Rubini che quella non è veramente una imposta ma una riduzione di interesse, poichè si troverebbe in contraddizione coll'on. Sonnino che sostenne il contrario.

D'altra parte si può ammettere che l'on. Rubini non sappia che una tassa annuale di bollo sui titoli è semplicemente una diminuzione di capitale che si infligge agli attuali portatori, ma non è una tassa annua che colpisca il titolo il quale viene quotato nei contratti al netto e non al lordo?

Ed ha pensato l'on. Rubini se sia utile differenziare anche con una tassa di bollo i titoli che sono all'interno da quelli che sono all'estero, quando già abbiano l'aggio che con ostinata costanza rende fastidiosa la negoziazione dei titoli e per alcuni di essi abbiamo la tassa di circolazione?

Abbiamo fede che la proposta dell'on. Rubini non avrà seguito; la dichiarazione dell'on. Sonnino di essere contrario a tale tassa, ci fa spe-

rare che non se ne parlerà più e sarà tanto di guadagnato, poichè si andrebbe incontro a tali difficoltà tecniche nella distinzione dei titoli da rendere penosa la applicazione della proposta.

Ma anche intralasciando ciò, non possiamo a meno di esprimere il profondo rammarico che un uomo di ingegno e di coltura come è l'onorevole Rubini, sia così poco compenetrato della situazione del paese; perchè mentre da ogni parte si domanda che cessino i nuovi tormenti e si diminuiscano quelli che ci sono, è strano che egli venga fuori a proporre un nuovo balzello che colpisce per di più uno dei più delicati stromenti della economia del paese.

Vi è da sbalordire avvertendo ogni giorno nuove prove della dissonanza che si manifesta tra il governo ed i governanti!

L'abolizione del dazio di consumo¹⁾

III.

Se non è difficile provvedere, come si è visto nel precedente articolo, alla abolizione del dazio di consumo nei Comuni aperti, e dovrebbe questo essere il primo passo verso la riforma non solo tributaria ma anche civile, meno semplice è la questione quando si tratti dei Comuni chiusi che in Italia sono ben 334 e si distribuiscono variamente nelle diverse regioni.

Si potrebbe lamentare la leggerezza colla quale il Governo ha concesso a molti Comuni di costituirsi chiusi, e più ancora di spingere le tariffe a misure fantastiche, specialmente sui generi di prima necessità. Ma il rammaricarsi del passato poco giova alle condizioni presenti e quindi importa più che altro vedere se vi sia modo di uscire dalle difficoltà che lo stato delle cose attualmente presenta.

Sarebbe utile esaminare i bilanci comunali di ciascuno dei 334 comuni chiusi per formarsi un'idea precisa delle condizioni loro finanziarie e vedere quindi quali rimedi siano possibili. Ma le pubblicazioni ufficiali non danno i bilanci di ciascun comune e nemmeno quelli dei 334 Comuni *chiusi*; conviene quindi servirsi soltanto della materia che è fornita dalle pubblicazioni più recenti e procedere per analogia.

La Direzione generale della statistica pubblica frequentemente i bilanci dei comuni dando divisi i Comuni nelle 69 provincie; però per ogni provincia tiene separato il capoluogo dal rimanente dei Comuni della provincia stessa. Per tal modo possiamo avere sottocchio i 69 bilanci dei capoluoghi di provincia, i quali meno due, Belluno e Sondrio, sono tutti comuni chiusi.

Inoltre lo stesso volume dei bilanci comunali in una tavola speciale dà le entrate e le spese, sommariamente indicate, dei Comuni capoluoghi

di provincia, di circondario o di distretto e dei Comuni chiusi; in totale i Comuni compresi in questa tavola sono 465; nessuna indicazione per distinguere i 334 comuni chiusi tra i 465; e d'altra parte le tavole dei bilanci comunali per l'anno 1895, le quali danno le tariffe di tutti i Comuni *chiusi*, ne indicano 14 di 1^a classe, 49 di seconda, 167 di terza e 115 di quarta, in totale 345 mentre, come si è visto, nel 1897 i Comuni *chiusi* erano soltanto 334.

Ad ogni buon fine, per adoperare anche elementi più vicini a noi e riservandoci di discorrere in seguito dei Comuni chiusi nel loro complesso, procediamo ad esaminare il dazio di consumo nei 67 Comuni *chiusi*, che sono capoluoghi di provincia; le cifre disperate che essi presentano lasciano credere per le osservazioni che qui vogliamo fare, che si possano comprendere in esse anche tutti, od almeno quasi tutti, gli altri 267 Comuni chiusi, che non sono capoluoghi di provincia.

Esaminando quindi la situazione finanziaria dei 67 Comuni chiusi capoluoghi di provincia (ricordiamo che Sondrio e Belluno sono Comuni aperti rispetto al dazio) troviamo subito che il rapporto tra la entrata del dazio consumo comunale ed il totale delle entrate effettive ordinarie *per tributi* sono in proporzioni straordinariamente diverse.

Nel totale i 67 capoluoghi di provincia hanno una entrata per tributi di 153,5 milioni così divisa:

Dazio consumo.	L. 102,311,038
Sovrimposta sui terreni e fabbricati	» 33,727,414
Altre tasse e diritti	» 17,531,854
Totale L.	153,570,301

Le quali cifre vogliono dire che i 67 Comuni ricavano dal dazio consumo il 66 per cento di quella parte delle loro entrate che sono costituite da tributi. E se si riflette che la parte di gran lunga maggiore del gettito del dazio consumo proviene da quello che colpisce il pane, le farine, le paste, la carne, il vino, il latte, le uova, ecc., cioè i consumi delle classi meno abbienti, si comprende facilmente tutta la ingiustizia di un balzello che, gravando i consumi popolari, rappresenta nondimeno due terzi del totale dei tributi comunali.

Ma intralasciando ancora ogni recriminazione sullo stato delle cose e limitandoci soltanto a studiare se e quali rimedi vi possono essere, notiamo subito le grandi differenze che corrono tra Comune e Comune nella proporzione tra il gettito del dazio consumo e quello delle altre entrate per tributi.

Si va da un minimo, dato da Ravenna, dove il dazio consumo rappresenta il 30 per cento del complesso delle entrate per tributi, ad un massimo dell'87 per cento dato da Catania.

Ma è miglior cosa dare addirittura l'elenco dei 67 comuni colla percentuale che, nelle entrate *per tributi*, rappresenta il dazio di consumo; i comuni sono disposti in ordine decrescente:

¹⁾ Vedi il numero precedente.

Catania	87	°	Livorno	66	°
Messina	85	»	Pesaro	65	»
Palermo	83	»	Roma	65	»
Piacenza	83	»	Siracusa	65	»
Salerno	79	»	Vicenza	65	»
Benevento	78	»	Avellino	64	»
Girgenti	78	»	Cuneo	64	»
Reggio Calabria	78	»	Bologna	59	»
Venezia	78	»	Firenze	58	»
Bari	77	»	Sassari	58	»
Cremona	77	»	Modena	57	»
Lecce	77	»	Padova	57	»
Siena	77	»	Treviso	57	»
Campobasso	76	»	Como	56	»
Caserta	76	»	Foggia	55	»
Catanzaro	76	»	Ascoli Piceno	54	»
Cosenza	76	»	Bergamo	54	»
Trapani	76	»	Milano	54	»
Aquila	75	»	Lucca	52	»
Genova	75	»	Arezzo	51	»
Portomaurizio	75	»	Caltanissetta	51	»
Brescia	74	»	Pisa	48	»
Cagliari	73	»	Teramo	45	»
Parma	73	»	Udine	45	»
Potenza	73	»	Ferrara	44	»
Novara	72	»	Reggio Emilia	43	»
Pavia	72	»	Massa	41	»
Torino	72	»	Rovigo	41	»
Alessandria	70	»	Perugia	43	»
Verona	70	»	Grosseto	38	»
Ancona	69	»	Forlì	32	»
Mantova	69	»	Macerata	32	»
Chieti	66	»	Ravenna	30	»
Napoli	66	»			

Non si tratta, ripetiamo, che di 67 dei 69 capoluoghi di provincia, mentre i Comuni chiusi sono 334. Però è presumibile che nessuno o quasi nessuno degli altri 267 Comuni chiusi sia nella detta proporzione al disopra del massimo di 87 per cento o al di sotto del minimo del 30 per cento; quindi gli altri saranno intercalati tra i 67 di cui si sono date sopra le proporzioni della entità del dazio rispetto al totale dei tributi.

Intanto appare subito una prima questione: a parte ogni considerazione sulla abolizione del dazio di consumo, troviamo dei Comuni, i quali ricavano da questo balzello una parte assolutamente sproporzionata delle loro entrate e ciò non solamente in contraddizione con ogni saggio principio di giustizia distributiva, anche in ispregio della legge, la quale colle diverse disposizioni in materia di tributi comunali, ha voluto quasi distribuire tra le diverse classi sociali meno ingiustamente le gravezze locali.

Perciò, indipendentemente dal desiderio di abolire il dazio consumo, è necessario che la autorità tutoria ed occorrendo la legge, intervengano per metter ordine a questo stato di cose in quei Comuni dove sono violentemente calpestati i canoni fondamentali della giustizia distributiva. E l'enormità di questa flagrante violazione della giustizia apparirà ancora più chiara quando si osservi che sono Comuni che hanno più alto il reddito del dazio consumo quelli che hanno più bassa la sovrimposta fondiaria.

Infatti dei 67 Comuni suindicati ben 23 non eccedono colla sovrimposta il limite normale dei 50 centesimi addizionali e val la pena di mettere di fronte ciò che ricavano dalla so-

vraimposta sui terreni e fabbricati e ciò che ricavano dal dazio di consumo questi 23 Comuni:

		Reddito	
		della sovrimposta	del dazio Consumo
Catania	I.	219,999	2,743,000
Messina	»	248,395	2,402,099
Palermo	»	842,296	6,341,628
Piacenza	»	64,131	717,700
Benevento	»	66,062	350,377
Aquila	»	54,000	358,000
Alessandria	»	200,200	784,000
Brescia	»	229,672	1,026,000
Cagliari	»	82,570	768,737
Campobasso	»	36,056	225,000
Cremona	»	91,423	684,310
Lecce	»	101,736	486,045
Novara	»	115,000	538,200
Parma	»	112,085	868,400
Potenza	»	52,170	265,434
Salerno	»	64,122	474,080
Siena	»	77,441	580,000
Torino	»	1,681,768	6,819,000
Trapani	»	91,044	595,700
Venezia	»	535,602	3,406,579
Chieti	»	58,252	285,916
Cuneo	»	104,381	352,000

E di fronte a questi 23 Comuni che ricavano dal dazio consumo persino più del decuplo di quello che dà la sovraimposta, come Catania e Piacenza, ve ne sono alcuni che hanno la sovraimposta pari al dazio di consumo ed anche più alta:

		Reddito	
		della sovrainp.	del dazio cons.
Forlì	280,981	212,737	
Macerata	115,054	115,152	
Reggio Emilia	400,000	404,358	

Vi è da dubitare pertanto che in alcuni Comuni esista una vera e propria sopraffazione di una classe di contribuenti sull'altra e il sistema tributario abbia servito ad esonerare gli uni ed aggravare gli altri, il che è assolutamente ingiusto e, se tollerato, non può essere che immorale.

Secondo passo quindi per arrivare alla abolizione del dazio di consumo sarebbe quello di togliere subito tali mostruosità e stabilire che le tariffe, specialmente sui consumi popolari non possano essere applicate se non in minime proporzioni, quando il reddito del dazio consumo ecceda una certa proporzione colle sovrimposte.

E' possibile che alcuni Comuni abbiano bisogno di una maggiore larghezza per certe loro particolari condizioni, come potrebbero essere Livorno e Venezia, ma salvo questi casi specialissimi si potrebbe infrattanto stabilire che i Comuni i quali attualmente non eccedono i limiti comunali della sovrimposta debbano sgravare entro un congruo termine, per esempio tre anni, i consumi popolari rifacendosi per altrettanta somma colla sovrimposta sui terreni e fabbricati, e che in genere entro cinque anni i Comuni non possano applicare una tariffa di dazio consumo che renda più del 50 per cento del totale delle entrate per tributi locali, sovrimposte comprese.

Il totale dei Comuni chiusi che non eccedono il limite normale dei 50 centesimi di sovrimposta sono 200; si avrebbe quindi da questo lato una notevole trasformazione tributaria locale senza grande perturbazione negli interessi generali.

Con tali provvedimenti però si sarebbe reso meno iniquo il balzello, ma non si sarebbe ancora arrivati a determinarne la abolizione.

Convien quindi studiare la questione anche da questo lato.

LE IMPOSTE SUL COMMERCIO E LE INDUSTRIE IN PRUSSIA ¹⁾

La imposta prussiana sul commercio e sull'industria (*Gewerbesteuer*) ha per oggetto di colpire i profitti degli affari, in quanto essi non siano già colpiti dalle imposte sui fabbricati e sui terreni. Essa si applica ai redditi netti delle imprese commerciali e industriali, dei trasporti, degli alberghi, degli spacci di bevande, delle biblioteche circolanti, degli stabilimenti balneari, ecc. La estensione da darsi a queste categorie dipende da quella delle altre imposte. Essa colpisce specialmente il reddito delle professioni liberali e i vari emolumenti, che non sono già sottoposti a contribuzione. Il fitto delle terre rientra nei redditi che son colpiti dalla *Gewerbesteuer*, ma la coltivazione di una terra da parte del proprietario non vi è sottoposta che nella misura in cui la imposta fondiaria non è sufficiente per lo scopo che si vuol raggiungere. L'esercizio di miniere e di strade ferrate è sottoposto a tasse speciali.

La *Gewerbesteuer*, la cui origine risale all'anno 1810, ha subito un certo numero di trasformazioni; la legislazione attuale data dal 1891, quando la grande riforma del ministro Miquel venne applicata anche a questa imposta. Essa ha avuto per effetto di alleviare le piccole industrie (*kleinere Gewerbebetriebe*), particolarmente gli artigiani e i commercianti al dettaglio. Tutti coloro che non hanno 1500 marchi di reddito o 3000 marchi di capitale di impianto o di esercizio sono esenti dalla imposta. Le imprese sono divise in 4 classi:

1° Imprese o esercizi il cui reddito annuo sorpassa i 50,000 marchi o il capitale di 1 milione; 2° reddito da 20,000 a 50,000 marchi, capitale da 150,000 a 1 milione di marchi; 3° reddito da 4,000 a 20,000 marchi, capitale da 30,000 a 150,000; 4° reddito da 1,500 a 4000, capitale da 3000 a 30000 marchi.

Nelle ultime tre classi, l'imposta globale, dovuta dalla classe si calcola sulla media di 300, 80 e 16 marchi. I contribuenti di ogni classe sono aggruppati secondo la circoscrizione finanziaria, cioè per circolo (*Kreis*) quelli delle classi III e IV, per distretto (*Bezirk*) quelli della classe II, per provincia e nella città di Berlino per la classe I. Il calcolo delle medie indica la somma globale dovuta da ogni categoria di tassati formata appunto secondo quella circoscrizione fiscale. Questo totale è poscia ripartito per opera dei loro rappresentanti.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Il massimo e il minimo della imposta sono fissati

per la classe II da 156 a 480 marchi	
» III » 32 » 192 »	
» IV » 4 » 36 »	

La imposta della 1^a classe è di 1 per cento per ogni contribuente e diventa così una imposta di quotità, invece d'essere una imposta di ripartizione, come nelle tre classi inferiori. Per ogni circoscrizione di contribuenti, vien formata una commissione per la imposta; due terzi dei membri sono nominati dalla delegazione provinciale, un terzo e il presidente dal ministro delle finanze. Le differenze con l'imposta sul reddito dovuta dalle stesse professioni (*Gewerbe*) consistono in ciò che, 1° nelle imprese dove concorrono parecchi individui, il reddito è tuttavia considerato come un reddito globale; 2° non si fa luogo alla deduzione dei debiti, anche quando il capitale di esercizio appartiene a terzi. La *Gewerbesteuer* produce circa 20 milioni di marchi l'anno.

La riforma del 1891 ha avuto per effetto di rendere la imposta progressiva in alto della scala dei redditi anzichè in basso com'era prima e di liberare i piccoli industriali. Sotto l'antica legislazione (ultimo anno 1892) il numero dei contribuenti alla *Gewerbesteuer* era di 890,420, mentre nel 1893 l'applicazione della nuova legge ha ridotto il numero a 438,940; ossia di oltre la metà, nondimeno il prodotto della imposta è rimasto di 19 milioni di marchi, circa 24 milioni di franchi, perchè le grandi imprese sono state maggiormente colpite.

Nel 1892 la grande industria e il grande commercio (*Gesamt Grossbetriebe A'*) aveva prodotto 2,027,000 marchi con 7415 contribuenti mentre la classe B (piccola industria) aveva fornito 5 milioni. Nel 1893 la classe A' fornì 5,932,682 marchi, cioè quasi il triplo di ciò che rendeva la classe A' un anno prima e non comprende più che 3389 contribuenti, cioè 0.8 per cento del totale dei contribuenti soggetti a questa imposta.

Il partito agrario, così potente in Germania, non trova che questa legislazione colpisca ancora a sufficienza i grandi magazzini; sotto la sua pressione è stata presentata nel febbraio 1900 una proposta di legge per colpire con una imposta speciale (*Waarenhaussteuer*) i magazzini dove si negozia più di una categoria di merci e la cui cifra d'affari sorpassa i 500,000 marchi l'anno, secondo la scala seguente:

Marchi d'affari	Imposta, marchi
da 500,000 a 550,000	7,500
» 550,000 a 600,000	8,500
» 600,000 a 650,000	9,500
» 650,000 a 700,000	10,500
» 700,000 a 750,000	11,500
» 750,000 a 800,000	12,500
» 800,000 a 850,000	13,500
» 850,000 a 900,000	15,000
» 900,000 a 950,000	16,500
» 950,000 a 1,000,000	18,000
» 1,000,000 a 1,100,000	20,000
» 1,100,000 a 1,200,000	22,000

e così di seguito in ragione di 2000 marchi per 100,000 marchi d'affari in più. Sarebbe dunque a partire da questo punto, una imposta del 2 per cento. Il prodotto di questo nuovo tributo spetta al Comune che non potrà riscuoterlo che in quanto ecceda la imposta professionale (*Gewerbesteuer*).

Ecco, a titolo d'esempio, gli oneri che deve sopportare una Società anonima stabilita a Berlino. È noto, anzitutto, che oltre la imposta professionale, di cui ci siamo ora occupati, i contribuenti prussiani pagano la imposta sul reddito (*Einkommensteuer*) e una imposta complementare sul capitale (*Ergänzungssteuer*). I Comuni prelevano centesimi addizionali, variabili secondo i tempi e i luoghi, sulla imposta sul reddito e la cui importanza oscilla tra 5 e 500. L'imposta sul reddito rappresenta un onere di circa il 4 per cento; tuttavia, una somma corrispondente al 3 1/2 per cento di reddito sul capitale di fondazione delle imprese, è esente dalla tassa. Questa deduzione non è operata sui centesimi addizionali comunali che ammonitano in questo momento a Berlino a 100. Quindi, una Società berlinese paga:

a) imposta professionale, circa l'1 1/2 per cento del reddito netto;

b) imposta sul reddito dovuta allo Stato, circa il 4 per cento del reddito annuale, fatta deduzione del 3 1/2 per cento di interesse sul capitale;

c) imposta sul reddito (centesimi addizionali), circa il 4 per cento del reddito annuale senza alcuna deduzione.

Calcolata su un reddito annuale del 5 per cento, la tassa *b* non rappresenta che l'1 1/4 circa e l'addizione delle tre tasse darebbe il 6 3/4 per cento mentre, ad esempio, per le Società francesi le tre imposte annuali del bollo, di trasmissione e sul reddito, prelevano esse sole spesso il 10 per cento del reddito. E quanto all'Italia è noto che per la ricchezza mobile e le altre imposte si oltrepassa non solo il 6 1/4, ma anche il 10 per cento del reddito.

CAMERE DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

I.

Dopo un lungo periodo di crisi diverse e penose, corre adesso in Italia un momento, il quale si promette felice. Una provvida reazione si va manifestando.

Il paese che lavora ed ha trovato in se tanta operosa energia da resistere alla prova dolorosa indica ed impone al legislatore i più gravi problemi economici e finanziari che incombono e di cui occorre affrontare la soluzione. Si vedono da chi osserva con occhio studioso il movimento attuale — e le recenti statistiche sul commercio internazionale italiano del 1899 ne fanno fede — i più lieti indizi di un risveglio nella produzione. Gli ultimi disordini politici non valsero ad arrestarlo, ma l'or-

ganismo economico non si palesa ancora valido e forte per affidarsi, come dovrebbe, alla grande battaglia. Poche iniziative sembrano oggi più veramente sentite ovunque, poche idealità più vivamente carezzate e più gagliardamente discusse come quelle che riflettono l'agricoltura. E' la forte e lamentevole voce dei campi che sorge e si ripercuote nei comizi e nella stampa, è il grave problema che occupa tutti, dalla cattedra dello scienziato fino all'umile capanna del lavoratore. Ora, appunto perchè il problema agisce con uguale virtù di pensiero e di impulso ovunque, ne deriva che il suo studio abbia una doppia attrattiva, ma si presenta più difficile ad un'indagine severa. Ne avviene che si rischia dinanzi ad una quistione, che si presenta sotto tanti aspetti diversi, e che eccita tante diverse tendenze, di confondere il vero col convenzionale, la realtà col sogno, l'interesse solo di una regione con quello intiero del paese. E' necessario di scindere la questione generale e separare praticamente i problemi l'uno dall'altro: i problemi tecnici, quelli economici, quelli morali e sociali. Or fra questi ultimi quello della rappresentanza dell'agricoltura ha — a senso nostro — una peculiare importanza e richiede di non più trascinarsi fra nebulosi programmi, ma affermarsi in legge dello Stato. Chi saprà attuare la nuova istituzione potrà ambire di chiamarsi « *a practical man* » come, con legittimo orgoglio, dice di se l'uomo politico che è oggi l'idolo dell'Inghilterra e che possiede tutte le qualità che hanno assicurato la grandezza e la prosperità della sua razza. La costituzione di un sodalizio unico fra il commercio e l'agricoltura ha una lunga storia fra noi di convinte difese e di vive resistenze, così di audaci entusiasmi come di gelose ripugnanze: finirono sempre fin qui per vincere quest'ultime. Nostro compito è dimostrare come il concetto di questa unione trovi chiaro e valido suffragio nell'istante che volge, e nelle condizioni in cui versa il paese.

La legge del 6 luglio 1862, la quale fondava le Camere di Commercio in Italia, le sostituiva alle precedenti Camere di Agricoltura e Commercio, ma la sostituzione non accadeva per quanto riguarda l'agricoltura: oggi solo gli Industriali e i Commercianti posseggono la loro rappresentanza ufficiale, mentre l'agricoltore ne è escluso in diritto. Sotto un solo aspetto — nel fatto — può appartenervi, cioè quando possa dimostrare di rivestir la qualità di industriale, ossia di trasformare e ridurre i prodotti del suolo.¹⁾ Chi possieda, a mo' d'esempio, un caseificio, un mulino, una segheria, una miniera di cui abitualmente venda il prodotto dopo averlo estratto e reso, coll'opera propria, adatto all'uso e allo scambio mercantile: quegli può esser dichiarato industriale.

¹⁾ La Corte d'Appello di Catanzaro sentenziava in causa Zerni-Calabrese nel 1895. « Il proprietario di un bosco che mercè l'acquisto di una segheria e di una locomotiva a vapore trasforma in tavole di varie dimensioni grossi tronchi di alberi e li trasporta sui luoghi di vendita, fa atto di commercio ed è commerciante. »

Ognuno vede quale larga e difficile controversia possa suscitare questa distinzione che vuol farsi fra l'industria agricola e quella manifatturiera: qui comincia, nella stessa applicazione della legge, una serie infinita e di contraddizioni e di contrasti, che è bene considerare da vicino perchè in essa si fonda uno dei punti d'appoggio più validi per la nostra tesi. Noi crediamo che come « *finora nè la scienza, nè la legge, sono riuscite a distinguere con un taglio netto i rapporti giuridici che devono regolarsi colle leggi commerciali da quelli che subiscono la disciplina delle leggi civili* »¹⁾, così sia piena di dubbi e di incertezze — come tutte le questioni di confine — ogni legge od ogni giurisprudenza che distingua la condizione di industriale o di commerciante da quella di agricoltore. La separazione delle due condizioni è in contrasto evidente coll'omogeneità della nostra costituzione agricola, dove, si infila in ogni senso da un lato l'industria con le sue riforme e con le innovazioni più proficue, dall'altro il commercio con gli sfoghi delle derrate più ampi, più arditi e lontani. Una ragione storica soltanto — la separazione che rimonta alle corporazioni di arte e mestieri del medio evo — potrebbe giustificare la divisione che tenta rimanere nel mondo moderno: ma l'istoria stessa c'insegna che le classi che si sentirono allora legate da comuni interessi si riunirono per difendere il loro bene privato, ma divennero sorvegliatrici e tiranne alla loro volta. Non è più la terra neppure il rudero sopravvissuto all'epoca feudale, quando la proprietà fondiaria conferiva diritti e privilegi a coloro che ne erano investiti, non è più economicamente ritenuta la sola fonte di ricchezza dalla scuola degli annuari o dei fisiocrati.

Oggi non così: l'industria agraria che si dividesse legalmente da quella manifatturiera non sapremo comprenderla: questa divisione non ha infatti neppur sopravvissuto per effetto di naturale inerzia alle cause che la produssero: se in astratto la legge volle determinarla non si può oggi con sano criterio stabilirla all'atto pratico. La sottile distinzione della giurisprudenza che *gli agricoltori siano industriali solo in quanto vendano i prodotti avvantaggiati della loro opera*²⁾ non crediamo possa presentarsi con ragioni di attendibilità, perchè troppo manifesta è l'uguaglianza che oggi esiste fra i diversi lavori degli uomini nei campi come nelle officine, nelle fattorie rurali come nei commerci. Tutte le industrie hanno un carattere uguale, e il loro scopo comune è quello di produrre l'utilità e, per conseguenza, il valore delle cose da esse prodotte. Qual differenza passa fra il fabbricante di tessuti che dispone il lavoro dei propri telai, sceglie i colori che saranno più pregiati nell'anno, ed il coltivatore che usa una pressa idraulica per la produzione dell'olio di oliva? Qual differenza esiste fra un industriale che impianta la cartiera presso la cascata di

un fiume sorgente della forza motrice e il coltivatore che sceglie il suolo più adatto alla coltivazione di una vigna? E in che differisce il chimico che prepara nella propria officina l'acido Solforico e l'allume, dall'agricoltore che, seguendo le leggi della scienza, combina l'acqua e i concimi chimici, con la vitalità che forniscono alle piante la terra e il calore del sole?

Nè la legge, nè la più recente giurisprudenza che è varia e discorde³⁾ hanno potuto stabilire una linea di divisione fra l'industria agricola e quella manifatturiera, perchè oggi l'agricoltore comprende un'insieme di opere variate e complesse che per la maggior parte e per diversi riguardi rientrono nel dominio delle arti e manifatture. Invero, non vi ha prodotto rurale che non sia in realtà un prodotto raffinato dell'industria, e, fra tutti gli industriali, i coltivatori dei campi sono quelli che hanno maggior bisogno di riunire le più numerose e variate cognizioni, di combinare più largo coefficiente di idee, e di nozioni nell'applicazione delle loro facoltà produttive. Se i due campi — dobbiamo esserne convinti — non possono dividersi è mestieri osservare se la fusione della loro rappresentanza ufficiale che già si impone in diritto, si raccomandando anco in fatto per guarentigia di pratica utilità. Sul dato che l'agricoltura chieda insistentemente una rappresentanza ufficiale non cade alcun dubbio. Nondimeno potrà giovare un cenno storico delle varie fasi che il progetto ha attraversato nelle sfere ufficiali pur facendo dei molteplici disegni, formati durante lunga serie di anni in adunanze, in congressi e nel Consiglio d'Agricoltura.

Nel 1866, prendendo motivo dall'istituzione in ciascun circondario del Regno di un Comitato Agrario venne dal Parlamento raccomandata la creazione di una Camera provinciale di agricoltura, senza però avere il coraggio di istituirla. Nel 1871 un progetto di legge sulle Camere regionali di agricoltura venne dal Ministro Castagnola presentato al Senato ed ebbe l'approvazione dell'alto consenso nel marzo 1872, ma deposto dipoi alla Camera dei Deputati cadde colla sessione legislativa. Il 27 aprile 1885 il ministro Grimaldi mise innanzi il suo disegno di legge sulle rappresentanze agrarie, ma l'insuccesso di tale progetto emergente dalla relazione letta alla Camera dei Deputati nel 30 marzo 1886, contiene la storia dolorosa degli sforzi inutilmente sostenuti per raggiungere lo scopo. Il disegno di legge di iniziativa del Se-

¹⁾ Citiamo fra le altre le seguenti sentenze:

E' commerciante anche il proprietario di stabili che in certe stagioni e quando gli conviene si dedica da 30 e più anni a comprare e rivendere vino ed uva.

Corte Ap. Casale 25 ottobre 1881. — Giuris. Casale 1882-36.

Coloro che in Roma si dicono mercanti di campagna sono veri e propri commercianti e gli atti relativi al loro commercio sono soggetti a tutte le conseguenze della giurisdizione commerciale. Cor. App. Roma, 3 settembre 1876, Foro It. 549.

Non è commerciante chi coltiva anche in vastissime proporzioni i fondi propri o gli altrui presi in affitto. Cort. Ap. Genova. 31 Dicembre 1880. Foro It. I 283.

⁴⁾ Vivante, Trattato teorico-pratico di diritto commerciale, Bocca 1893.

²⁾ Tribunale Lodi. Primo Settembre 1882. Monitore 1882-1107.

nato (relatore onor. Griffini) approvato nel giugno 1897 cadde anch'esso con la sessione legislativa che si chiuse nell'anno 1898. « Noi « pensiamo che il peggiore dei partiti sia quello « di far nulla, a fronte della necessità innegabile di provvedere per dare anche all'Agricoltura quella Rappresentanza che ha il commercio, per crearle le possibilità di elevare autorevolmente la propria voce e di lottare ad armi eguali contro le altre fonti di vendita, « le quali giovandosi del dissidio la schiacciano ». Così si esprimeva l'illustre estensore del progetto, non dissimulandosi le mende che offriva, e quindi le critiche a cui il disegno della istituzione isolata delle Camere di Agricoltura sarebbe andata incontro. Il progetto cadde, ma esso ebbe attacchi così acerbi e così giusti anco da parte degli stessi interessati che si può ritenere dopo l'approvazione del primo ramo del Parlamento, ma non avrebbe avuto quella dell'Assemblea elettiva.

Il Prof. Prospero Ferrari stesso - uomo di rara competenza tanto tecnica quanto pratica e benemerito direttore di un florido Comizio agrario, qual'è quello di Firenze - scriveva nel 22 Aprile 1898 riassumendo in brevi parole il suo severo giudizio: « A noi sembra che così com'è « stato accettato il disegno di legge sulle Camere di Agricoltura corrispondesse a creare « un organismo che non potrà mai avere vitalità. » Il progetto così venuto meno - ed è l'ultimo che abbia fin qui veduto la luce - appariva ai più la riforma dei Comizi Agrari con l'assegnazione di una rendita a carico dei Comuni; la energia repressa e soffocata di libere e private associazioni e una imposta gravata sul contribuente. *Va exata quaestio* è quella delle Camere di Agricoltura; chi le progettò tutrici dei liberi Comizi, chi le volle fuse con essi, chi le ideò create con elezioni dirette fatte con apposite liste elettorali, chi propose di comporre coi delegati degli attuali Comizi, chi propugna oggi per esse un contributo individuale obbligatorio chi lo indica a carico delle Provincie e dei Comuni, chi sostiene una sovrimposta sulla ricchezza mobile e un'estimo sulle terre. Da sole le Camere tanto reclamate dagli agricoltori non hanno potuto costituirsi non già per difetto di personali iniziative degli uomini, ma per tutti i vizi organici che la loro attuazione trae seco inevitabilmente. E diversi e di varia indole sono questi difetti. Le Camere di agricoltura - si è sempre temuto - daranno il colpo di grazia ai Comizi Agrari: questi verranno assorbiti quando abbandonati dall'autorità governativa, la vita loro non potrà essere che di associazioni interamente libere. Si è osservato ancora che le condizioni dell'agricoltura sono assai diverse da circondario a circondario della stessa provincia per ragioni naturali e storiche e perciò le Camere che pur dovrebbero essere provinciali - non potrebbero possedere una somma di cognizioni pratiche da assicurare un giudizio sempre obiettivo.

Il più grave argomento di opposizione si è quello della tassa, che per l'esercizio e pel mantenimento dei nuovi corpi morali dovrebbe colpire in modo diretto proprietari ed agricol-

tori, tassa che accoglie anco il progetto Griffini e che giungerebbe come nuovo obbligatorio balzello perchè poco vi è da contare sui lasciti dei privati e sul beneficio degli atti di segreteria. Non parliamo dei sussidi dei Comuni e dello Stato a cui si raccomanda il progetto Griffini che in ogni modo rappresenterebbero una tassa indiretta sul contribuente. Ancora un argomento che ci sembra contrario alla istituzione isolata dell'agricoltura e perciò importante a sostegno della nostra tesi; l'economia rurale si va trasformando: dalla piccola produzione si passa con facilità alla media e alla grande, proprio come avviene nel campo delle industrie manifatturiere. L'agricoltura assume così ogni giorno maggiormente un carattere industriale ma questa inevitabile evoluzione dell'economia agraria, questo progresso economico e tecnico al quale noi assistiamo e che è anco condizione della lotta e della concorrenza mondiale, questo beneficio trae con sé evidentemente un pericolo grave, che cioè anco nel seno dell'agricoltura stessa l'industria si organizzi in modo separato e quasi contrario alla produzione. Noi non considereremo questo dualismo nel vasto senso sociale ed economico perchè ciò ci spingerebbe troppo lontano, ma volendo restare all'argomento che ci occupa, osserviamo l'evidente danno di un attrito che sorgerebbe nelle stesse camere di agricoltura, attrito che, dato l'ambiente uniforme e troppo ristretto, sarebbe molto difficile vincere o eliminare.

(Continua).

GIULIO PEGNA.

L'ELEMENTO FINANZIARIO E L'ELEMENTO ECONOMICO-PRIVATO nella valutazione del minimo reale

Come dicemmo nel fascicolo precedente ¹⁾ il problema del *minimo*, più che la imposta riguarda la sovrimposta.

Le sovrimposte nel momento attuale sorpassano la imposta erariale stessa e sono talmente sperequate tra le varie regioni d'Italia, che, dovendosi nella valutazione del minimo ²⁾ calcolare anche queste, si giunge a conseguenze molto diverse nelle varie Provincie.

Spiegheremo i primi due fatti e ne esamineremo poi gli effetti.

Le sovrimposte provinciali e comunali sono venute crescendo d'anno in anno. Da L. 127,407,408, nel 1871, si è giunti a L. 219,424,785 nel 1897, con un aumento complessivo di L. 92,017,377, mentre l'imposta erariale sui terreni, prescindendo dai due decimi addizionali, che furono aboliti, restò quasi invariata, e quella sui fabbricati crebbe, nello stesso periodo, di L. 39,271,987, delle quali 30,209,226 dovute all'imposta principale, che è quella soggetta alle sovrimposte.

¹⁾ Vedi il numero 1387 dell'*Economista*.

²⁾ Si noti che quando diciamo *minimo* intendiamo semplicemente di designare quella data categoria di contribuenti, che sarà oggetto di uno speciale provvedimento, e facciamo piena astrazione dall'entità di questo.

Se la proporzione tra le sovrimposte locali e le imposte erariali principali fosse stata nel 1897 quale era nel 1871, si sarebbero avuti, nel 1897, milioni 155 1/2 circa di sovrimposte provinciali e comunali, mentre se ne ebbero circa 219.

Nel 1898 si ebbe una diminuzione delle sovrimposte con un beneficio per i contribuenti di circa un milione. Questo fatto, se è importante perchè segna la desiderata sosta — almeno vogliamo sperarlo — all'aumento continuo che da molti anni si verificava, per l'entità della riduzione in se stessa, è insignificante perchè corrisponde al mezzo per cento del totale delle sovrimposte: restano quindi gli altri milioni, e basta metterli in confronto con quelli rappresentanti il gettito dell'imposta erariale — milioni 219 e lire 75,409.05 di fronte a milioni 164 e lire 123,439.88 — per vedere che il provvedimento, che si escogiterà per le imposte immobiliari, più che queste riguarda le sovrimposte: alla stregua di quest'ultime adunque va studiato, perchè esse fanno sì che il *minimo* d'imposta erariale fissato viene ad essere *ribassato dal loro corrispondente elevamento*. Siccome la sovrimposta sta alla imposta come 112:100, il minimo di L. 25 è composto da L. 11.79 di imposta erariale e da 13.21 di sovrimposta comunale e provinciale. Ne deriva che la entità del beneficio legislativo è limitata dalla sovrimposta; da qui sorge il problema se il beneficio debba esser commisurato alla imposta o alla sovrimposta.

La soluzione fatta a base di questo criterio sarebbe erronea, perchè il rapporto suddetto indica la media del Regno, non il rapporto delle singole provincie; è mestieri adunque ricercare prima come esso vada variando nelle varie regioni, e solo dopo constatata la sperequazione tra esse, potremo avviarcì sicuramente alla soluzione.

Nessuna delle disposizioni legislative, con cui fu costituito o modificato l'ordinamento delle sovrimposte, contiene un precetto che possa costituire garanzia sicura della uniforme applicazione in tutto il Regno. Della elasticità delle formule si valsero le Provincie ed i Comuni, i quali di licenza in licenza fecero sì che la facoltà di sovrimporre, ad essi concessa, degenerasse ben presto in abuso sfrenato.

Già il decreto legislativo del 28 giugno 1866, n. 3023, il quale stabilì che la sovrimposta comunale unita alla provinciale non poteva di regola superare l'imposta erariale principale, ammise che i Comuni potessero eccedere questo limite dopo esperimentata la tassa sul valore locativo; subordinò tale facoltà all'approvazione della Deputazione provinciale, ma tutti sanno in che cosa consista questa garanzia. Quando con la legge del 26 luglio 1868 n. 4513 furono concesse ai Comuni la tassa di famiglia e quella sul bestiame agricolo, fu ad essi prescritto di imporre una delle tre tasse, sul valore locativo, di famiglia e sul bestiame agricolo, prima di chiedere alla Deputazione provinciale l'autorizzazione ad eccedere il limite normale della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati.

La legge 30 agosto 1868 n. 4613 autorizzò i

Comuni a costituire un fondo speciale per la costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie in caso di deficienza di entrate ordinarie e di Capitali disponibili; uno dei mezzi indicati dalla legge per la costituzione di detto fondo fu quello di una speciale sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, non superiore al 5 per cento ed in eccedenza al limite normale esistente. Con la legge 11 agosto 1870 n. 5784 fu imposto l'obbligo ai Comuni di applicare, oltre ad una delle tre tasse suddette, anche il dazio di consumo e le tasse di esercizio, di licenza, sulle vetture e sui domestici prima di ottenere la facoltà di eccedere il limite normale della sovrimposta.

La legge 14 giugno 1874 n. 1961 mantenne ferme le precedenti disposizioni e stabilì che non sarebbe ulteriormente concesso ai Comuni di eccedere il limite legale della sovrimposta, se non che per sopperire a spese obbligatorie nei confini dello stretto necessario od a spese facoltative dipendenti da impegni anteriori alla pubblicazione della legge stessa e di carattere continuativo. In queste disposizioni i Comuni avevano tali e tanti appigli, che potevano aumentare le sovrimposte a loro bell'agio, valendosi delle formule molto relative: stretto necessario, spese obbligatorie e spese facoltative....

Infatti si cercò di arrestare lo straordinario aumento delle sovrimposte e fu stabilito con la legge del 1° marzo 1868 n. 3682 sulle perequazioni fondiari che restando ferme le disposizioni precedenti, i Comuni e le Provincie non potessero senza una legge speciale sovrimporre una somma superiore a quella risultante dalla media della sovrimposta applicata nel triennio 1884-86 non comprendendo nel calcolo le somme necessarie per le anticipazioni offerte dalle Provincie allo scopo di accelerare i lavori del nuovo Catasto.

Questa disposizione fu interpretata con legge posteriore del 25 marzo 1888, n. 5308, la quale dichiarò non essere necessaria l'autorizzazione legislativa per eccedere la predetta media triennale, se non nel caso in cui l'eccedenza si verificasse tanto rispetto alla media dei centesimi addizionali, quanto rispetto alla media della sovrimposta effettivamente applicata in base ai centesimi stessi. Con ciò si ebbe un riconoscimento legislativo degli aumenti apportati negli anni precedenti: le successive modificazioni avrebbero avuto per base la media del triennio ultimo, e come questa era varia per le varie regioni, così doveva dar luogo necessariamente alla creazione di nuovi e sperequati oneri. La suddetta legge del 1886 portò un grande lavoro legislativo e spesso un forte ritardo nelle concessioni a Comuni ed a Provincie di eccedere con la sovrimposta il limite raggiunto nel triennio 1884-86. Perciò con la legge del 23 luglio 1894 n. 340, furono abrogate le disposizioni della legge del 1886, relative ai limiti della facoltà di sovrimporre sui terreni e sui fabbricati, e il limite normale di ciascuna delle sovrimposte venne fissato a 50 centesimi per le Provincie e a 50 per i Comuni su ogni lira di imposta erariale principale.

Fu pure stabilito che le eventuali eccedenze

di sovrimposta fossero autorizzate dalle Giunte provinciali amministrative, per i Comuni, e con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, per le Province, ma solo nel caso in cui dipendessero da spese strettamente obbligatorie o da contratti autorizzati precedentemente, restando in vigore la legge 11 agosto 1870, allegato O, per quanto riguardava l'applicazione dei dazi e delle tasse comunali.

Pertanto il limite normale delle sovrimposte, sui terreni e sui fabbricati rimase inalterato nella misura di 100 centesimi complessivamente per le Province e per i Comuni dall'entrata in vigore del Decreto legislativo del 28 giugno 1866 sino al 1° gennaio 1895, cioè fino alla attuazione della legge 23 luglio 1894. Da allora in poi il limite normale fu diviso tra le Province ed i Comuni in ragione di 50 centesimi per le Province, e 50 per i Comuni.

Come si sieno osservate, queste disposizioni, lo dimostrano i 55 milioni che per l'anno 1898 rappresentano l'eccedenza delle sovrimposte sulle imposte; e come le prescrizioni legislative sieno state ugualmente applicate, in tutto il Regno, lo si vede quando si osservi che 1887 sugli 8260 Comuni ve ne erano soli 2460 con sovrimposta non eccedente il limite normale (per L. 24,467,600); negli altri 5685 si aveva una sovrimposta di L. 108,494,097, di cui sole 53,249,671 entravano nel limite normale. (*Bilanci comunali* per l'anno 1897).

Degli ultimi 5685 Comuni, 130 hanno più di 400 centesimi di sovrimposta comunale, cioè più di 4 volte l'imposta erariale principale, senza contare la sovrimposta provinciale; 74 comuni hanno più di 500 centesimi, e ve ne sono alcuni che superano perfino i 1000 centesimi di sovrimposta comunale.

Per farla corta, la ripartizione delle sovrimposte comunali nel 1897, che, salvo lievi oscillazioni corrisponde alla attuale, era la seguente. Dovremo tenerla presente per esaminare la posizione del *minimo* di fronte ad essa.

Comuni con sovrimposta nel limite di 50 cent. N. 2460

	da 50.1 a 60.0	N. 315	
	» 60.1 a 70.0	» 541	
	» 70.1 a 80.0	» 493	
	» 80.1 a 90.0	» 478	
	» 90.1 a 100.0	» 429	
Comuni eccedenti il limite normale della sovrimposta e con centesimi	» 100.1 a 120.0	» 750	
	» 120.1 a 140.0	» 670	
	» 140.1 a 160.0	» 521	» 5685
	» 160.1 a 180.0	» 330	
	» 180.1 a 200.0	» 280	
	» 200.1 a 250.0	» 369	
	» 250.1 a 300.0	» 198	
	» 300.1 a 400.0	» 181	
	» 400.1 a 500.0	» 56	
	oltre 500	» 74	

Comuni senza sovrimposta 115

Totale N. 8260

Avendo riguardo alla sola sovrimposta comunale, il minimo risulta variamente composto nei vari Comuni.

Troveremo, nei limiti della stessa Provincia, che per alcuni Comuni il minimo sarà misurato interamente dall'imposta erariale, per altri l'im-

posta erariale entrerà in misura inferiore ai 6/12. Questa proporzione poi varierà, passando per tutte le frazioni intermedie, tanto che in alcuni Comuni nel minimo entrerà la sovrimposta nella misura di 9/12, lasciando alla imposta erariale appena i 3/12.

Già a prima vista si vede che ne risulterà una enorme disuguaglianza: è mestieri però esaminare in quali Comuni approssimativamente si verificherà l'inconveniente, e quale ne sarà l'entità.

Intanto, per far notare l'importanza della cosa, ci affrettiamo a far osservare che si verificherebbe una enorme sperequazione causata dal diverso livello della sovrimposta, la quale potrebbe agire in modo da rendere più vantaggioso il beneficio della legge proprio in quelle Province, che meno ne avrebbero bisogno.

Basti por mente ad una circostanza. Esistono 115 Comuni nei quali non c'è sovrimposta: per essi stabilire un minimo di L. 25 tra imposta e sovrimposta, significa stabilire un minimo di L. 25 di sola imposta erariale, vale a dire che il beneficio è molto maggiore, e precisamente doppio di quello di cui fruiscono, in media, gli altri Comuni.

E dove si trovano questi Comuni? Forse nelle regioni d'Italia che più sentirebbero il bisogno di essere alleggerite? Tutt'altro.

Di 115, 99 se ne trovano nell'Italia settentrionale, e precisamente 54 nel Piemonte (Cuneo 4, Novara 26, Torino 24), nella Liguria 1 (Porto Maurizio), nella Lombardia 32 (Bergamo 12, Brescia 4, Como 13, Sondrio 3), e nel Veneto 12 (Belluno 6, Udine 5, Vicenza 1). Gli altri 16 sono sparsi per la rimanente grande parte d'Italia, cioè 1 nell'Emilia ed 1 nell'Umbria; nessuno nelle Puglie e nella Basilicata, 3 nell'Abruzzo (Campobasso 1, Chieti 2), 4 nella Campania (Avellino 1, Caserta 2, Salerno 1), 6 in Calabria (Cosenza 3 e Reggio 3); nessuno in Sicilia e 2 soli in Sardegna (Cagliari 1 e Sassari 1).

Dunque il sollievo che per le più povere regioni d'Italia, è pòrto per un'imposta media di L. 12,50, nelle regioni più ricche si estende sino a L. 25.

Questo fatto, che nessuno ha rilevato, ci pare che porti dritto dritto alla *disformità del minimo* per evitarla potrebbe essere opportuno calcolare il minimo non sul totale dell'imposta erariale e delle sovrimposte, ma sulla prima; ad ogni modo un provvedimento in proposito si dovrebbe adottare in attesa della decisione definitiva, che verrà presa dopo l'esame delle condizioni delle singole Province, in rapporto al livello delle sovrimposte.

(*Continua.*)

LUIGI NINA.

L' ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Situazione e bilanci. — Dopo un breve accenno alle vicende della Finanza italiana, il ministro del Tesoro esamina il conto consuntivo del 1899-900 chiu-

sosi con un avanzo di oltre 5 milioni, ciò che rappresenta un miglioramento di quasi 22 milioni di fronte al disavanzo che era stato previsto in 16,600,000.

Confrontate le entrate principali con quelle del 1898-99 ne risulta l'aumento di quasi 28 milioni dovuto, oltre che al grano, alle tasse di fabbricazione, ai prodotti ferroviari, postali e telegrafici ed al dazio consumo di Roma, mentre offrono leggiere diminuzioni le tasse sugli affari e il lotto.

La spesa viene accertata superiore di 10 milioni alle previsioni e di quasi 20 milioni a quella del 1898-99. Vi contribuiscono quasi tutte le amministrazioni dello Stato: in modo speciale la Marina per la riproduzione del naviglio e per la squadra rinforzata nei mari della Cina.

A proposito delle eccedenze di spesa il ministro ripresenterà il progetto sulla vigilanza degli impegni e se questo non fosse sufficiente proporrà disposizioni per mettere le ragioni centrali alla diretta dipendenza della ragioneria generale.

Il preventivo per 1900-901, integrato degli effetti dei progetti di legge in esame, offriva un disavanzo di 14 milioni circa. Con le variazioni presentate e tenuto conto degli effetti di proposte di legge, esclusa quella per le spese in Cina, la situazione viene migliorata di circa 8 milioni e il disavanzo dell'esercizio si riduce ora a 6 milioni. Calcolando anche le spese per la Cina (quasi 13 milioni) il disavanzo si eleva a 19 milioni circa.

Aumentano i proventi delle tasse di fabbricazione, ferroviarie, scolastiche; diminuiscono le dogane, i tabacchi, i sali, i proventi postali e telegrafici e quelli di portafoglio.

Nella spesa gli aumenti proposti riflettono specialmente il bilancio del Tesoro per corrispettivi ferroviari e per maggiori interessi sui buoni del Tesoro: il bilancio delle Finanze per restituzioni di imposta ai danneggiati dalla mosca olearia ed ai proprietari di terreno a catasto accelerato; il bilancio dell'Istruzione pubblica per la nuova legge sugli stipendi degli insegnanti secondari; il bilancio delle Poste per l'incremento dei suoi servizi e quello della Marina per reintegrare le scorte di carbone.

Pel 1901-902 l'on. Ministro pur escludendo i maggiori impegni per la Cina, che dovrebbero cessare, prevede un disavanzo di oltre 18 milioni, dovuto al minor provento degli zuccheri per l'aumentata produzione indigena, alla diminuzione della gabella del grano per presunta minore importazione, all'iscrizione in bilancio della prima quota per la linea Domodossola-Iselle e ad un peggioramento di quasi 6 milioni della categoria Movimento di capitali, derivante dalla cessazione dell'introito di lire 2,300,000 dovuto al Fondo culto e dall'altro da maggiori restituzioni alle provincie per l'acceleramento del catasto.

Deduzioni e considerazioni. — Sebbene la situazione finanziaria dei due esercizi 1900-901 e 1901-902 non sia quale avrebbe potuto presumersi dai risultati del consuntivo 1899-900, tuttavia, dice il Ministro, si ha motivo di conforto nel fatto che il nostro bilancio è chiaro e comprensivo meglio di molti altri e, con talune proposte che egli presenta, lo sarà anche maggiormente.

E' valendosi appunto della struttura sincera del nostro bilancio, l'on. Ministro ha voluto fare indagini sull'incremento delle entrate e delle spese dell'ultimo quadriennio per dimostrare che, lasciato in pace, il nostro bilancio contiene in se stesso elementi idonei a fronteggiare il dispendio ed offrire ancora un margine per quanto non cospicuo, che può volgersi con vigile prudenza ai crescenti bisogni dell'azione complessa dello Stato, e a mitigazioni di tributi.

Ma è necessario resistere alle domande di nuove spese per non ricadere nei debiti, il cui aggravio pesa sull'Italia, più che sulle altre nazioni di Europa.

E' necessario, mentre i tempi volgono tranquilli, opporre un voto risoluto all'accrescimento del debito, i cui oneri, anche negli ultimi sette anni si accrebbe di 44 milioni.

E' però da osservare che quest'aumento cade per quasi 41 milioni sul quadriennio 1892-93 al 1895-96, per ragioni che sono note, mentre in questi ultimi anni, sistemato il bilancio, gli aumenti furono insignificanti.

Debiti redimibili e spese ferroviarie. — Il Ministro accenna alle critiche mosse al nostro sistema per quanto riflette il rimborso dei debiti redimibili e dimostra come si siano sempre saldati con liquidazione di patrimonio o di crediti, o con accensioni di nuovi debiti, vendendo rendita od operando conversioni. Soltanto nel 1899-900 si è potuto saldare la deficienza del movimento di capitali colle risorse vive del bilancio.

Negli esercizi 1900-901 e 1901-902 le entrate effettive non si presentano, per ora, in grado di fornire valido ausilio agli impegni patrimoniali.

Malgrado ciò sarebbe grave errore abbandonare l'indirizzo finora seguito oggi che altre Nazioni si propongono di convertire il debito perpetuo in annualità ammortizzabili. D'altronde il carico dei debiti redimibili non può suscitare apprensioni, essendo servito da annualità generalmente costanti: tuttavia sarà opportuno favorirne la conversione.

Le accennate critiche si sono ripetute anche per le spese di costruzioni ferroviarie. A tale proposito l'on. ministro, dopo aver rilevato che dal 1882 al 1891-92 furono creati debiti per circa un miliardo e mezzo per la costruzione di linee, molte delle quali non riescono a coprire le spese di esercizio, fa notare che le spese ferroviarie in questi ultimi anni riflettono liquidazioni di precedenti impegni più che nuove costruzioni e che in ogni modo è soltanto dell'esercizio 1897-98 che si fa fronte a tali spese colle forze vive del bilancio. Coll'esercizio 1902-903 cessano quindi cade ogni ragione di disputa sul modo di provvedervi.

Ai nuovi bisogni ferroviari si provvederà, preferibilmente, mediante annualità, o con la concessione all'industria privata sussidiata dallo Stato. Le domande accolte negli ultimi due anni, comprendono 449 chilometri, che richiedono quasi 2 milioni di annue sovvenzioni. Altre linee si progettano, e con l'uno o l'altro regime si provvederà. Soggiunge che al materiale mobile si è provveduto abbastanza largamente, ma si deve pensare ancora alla situazione delle linee.

Situazione del Tesoro. — Alla chiusura dell'esercizio 1899-900 presentava un disavanzo di 401 milioni, tenuto pur conto del fondo di cassa in 204 milioni.

Tale situazione si sostiene con una abbondante circolazione di buoni del Tesoro ordinari, e con l'uso largo delle anticipazioni delle Banche. A meglio regolare la riscossione di residui attivi il ministro presenterà apposito disegno di legge.

Ma allo scopo di predisporre un certo margine al Tesoro, il Governo propone di creare, fino a 50 milioni, dei buoni a lunga scadenza da sostituire a quelli ora posseduti da vari Istituti.

Circa la rendita 4,50 per cento netto, per varie considerazioni, propone prorogare di un triennio il termine per la sua conversione, e di sospendere intanto ogni ulteriore emissione. In luogo del 4,50 per cento netto, e regolato dalle stesse formalità, si crea un nuovo tipo di debito consolidato interno, fruttante 4 per cento netto, al quale si affidano le medesime funzioni del 4,50 pel riscatto dei buoni a lunga scadenza e per le conversioni volontarie.

La conversione volontaria sarebbe estesa anche al consolidato internazionale 4 per cento creato nel 1894.

Onde liberare il bilancio dall'onere assai grave delle ammortizzazioni delle Tirrene e alleggerirlo di una parte almeno degli onerosi interessi, il Governo offrirà ai possessori la convenzione del nuovo titolo 4 per cento netto a parità di capitale, con premio di lire 5 ogni cento lire di debito.

Sarebbe sospesa ogni altra emissione di tali certificati definitivi e i possessori dei titoli provvisori verrebbero rimborsati alla pari del loro credito in contanti.

L'ammontare delle rendite consolidate del 30 settembre, era di 478 milioni; 249 nominative e 229 al portatore; quello dei debiti redimibili di altri milioni 101. E qui rileva un fatto importante, quale è quello dell'assorbimento, per parte del risparmio nazionale, dei nostri titoli, già largamente collocati all'estero. I risultati dell'*affidavit* dimostrano che i pagamenti all'estero dal 1895 al 1900 sono discesi da 99.6 a 67 milioni; la qual cosa costituisce una diminuzione di oltre 6 milioni all'anno di interessi e quindi un riassorbimento medio di 150 milioni all'anno, che eccezionalmente nel 1899-900 salì a 200 milioni.

Rileva l'alta importanza acquistata dalla Cassa depositi e prestiti che amministra un capitale di circa un miliardo, a comporre il quale concorrono 660 milioni di risparmi postali ed altre somme ingenti appartenenti ai Monti pensioni dei maestri e dei medici, ed a depositanti diversi.

Banche e circolazione. — L'on. Ministro rileva le migliori condizioni degli Istituti di emissione quali si rilevano dalle riserve metalliche, nelle accresciute garanzie, nella notevole diminuzione delle attività immobilizzate.

E' però necessario qualche ritocco prudente alle leggi bancarie, per migliorare ancora la circolazione e renderla più efficace al movimento economico del paese. La circolazione dei biglietti di Banca, nel corso di quest'anno e del 1899, varcò più volte il limite normale, ciò che dimostra le condizioni del nostro mercato non hanno potuto sottrarsi a quelle medesime influenze che agirono su taluni mercati forestieri.

Siffatta condizione di cose però non consiglia di deviare dai concetti che informano le severe disposizioni del 1893 sulla circolazione cartacea; ciò che preme è di lasciare una certa elasticità alla circolazione e non turbare il mercato con la preoccupazione di ripulire di credito da parte degli Istituti di emissione, anche quando il titolo eccellente non manchi. E poiché la legge ammette che il limite normale può essere superato di 125 milioni con una circolazione coperta per il 40 per cento da riserva metallica, basterà adolcire talune disposizioni consentendo un aumento di 17 milioni alla Banca d'Italia, di milioni 5, 2 al Banco di Napoli e di milioni 1, 1 al Banco di Sicilia nell'ammontare della circolazione tassata in misura eguale a due terzi della ragione dello sconto e riducendo di altrettanto i contingenti soggetti all'intera ragione dello sconto.

Alla Banca d'Italia poi sarà opportuno di prescrivere l'investimento in titoli degli accantonamenti che essa deve effettuare dopo chiuso il bilancio dell'esercizio corrente, valendosi di quelli già posseduti, senza chiederli al mercato, evitando così la restrizione di disponibilità per il commercio.

Le riforme degli altri. — L'on. Rubini, pur riconoscendo il progresso conseguito dalla nostra finanza, esprime il vivo desiderio di correggere con prudenza il nostro sistema tributario in favore delle minori fortune e dei più aggravati consumi.

Portare il disordine nelle entrate non è programma di governo: si andrebbe al fallimento; portare la falce nei servizi inerenti alla difesa della patria, sarebbe venir meno al dovere.

Accenna ai propositi di ardite riforme manifestati in questi ultimi tempi e specialmente all'imposta ge-

nerale sull'entrata, che si vorrebbe sostituire in tutto o in parte alle attuali imposte dirette per offrire ancora un margine a sollievo dei consumi.

Ora se si considera che in Italia la ricchezza è modesta ed estremamente frazionata e che il reddito netto complessivo ascende a non più di 3.400 milioni, osserva che, volendosi imprimere al nuovo tributo il carattere personale e liberare le quote minime, rimarrebbe una metà soltanto del reddito da sottoporre all'imposta. Costi per risarcire il bilancio della perdita di 280 milioni dovuti ora alle imposte dirette converrebbe applicare l'alta aliquota del 28 per cento senza degressioni, e forse del 32 al 35 per cento con una degressione ragionevole, ma senza ricavarne però alcun margine a beneficio dei consumi.

Associando un'imposta generale sul capitale all'imposta sull'entrata, scemerebbe la misura dell'aliquota ma di poco, perchè i due tributi cadrebbero quasi sempre sui medesimi contribuenti.

Anche un'imposta sull'entrata, che sostituisce soltanto i redditi personali della ricchezza mobile per un ammontare di 145 milioni, esonerando dal tributo i minori e concedendo un'equa degressione nei primi gradi, richiederebbe sempre un'aliquota assai elevata, dal 15 al 16 per cento, non senza considerare che non par giusto di colpire due volte la proprietà immobiliare e di esonerare in parte e in parte colpire una volta sola il capitale mobiliare. Anche in questo caso la contemporanea applicazione di un'imposta sul capitale di poco gioverebbe perchè, già colpiti i terreni, i fabbricati, gli opifici ed i titoli, il solo macchinario industriale, il cui valore è limitato, potrebbe fornire un supplemento di tassa.

Voci all'estrema dunque non c'è niente da fare!

Tuttavia, considerate le infinite difficoltà da noi vinte, le importanti riforme introdotte, gli sgravi attuali e che si vanno attuando, e le istituzioni d'indole sociale già avviate, vi ha ragione di conforto e stimolo a perseverare calmi e risoluti per la via da qualche tempo iniziata.

I provvedimenti amministrativi. — E qui accenna in breve ai provvedimenti degli altri ministri.

Il Guardasigilli intende, colle sue proposte, a rendere più spediti i giudizi, a rialzare la responsabilità il decoro e la indipendenza della magistratura ed a sostituire al domicilio coatto la relegazione e la deportazione nobilitata dal lavoro.

Il Ministro di agricoltura perfeziona la tutela del lavoro industriale ed agricolo, migliora le condizioni della Cassa Nazionale per la vecchiaia dei lavoratori, riordina i demani comunali del Mezzogiorno, provvede meglio alla polizia sanitaria degli animali ed a favorire il credito all'agricoltura.

Il Ministro dell'Istruzione con un largo programma mira così a perfezionare le varie branche dell'insegnamento con intendimenti moderni, come a migliorare le condizioni dei maestri elementari.

Nei limiti della spesa già autorizzata colla legge del quadriennio, il Ministro dei lavori pubblici troverà i mezzi per iniziare i lavori dell'acquedotto pugliese e anticipare ulteriori somme al Comune di Roma per le opere edilizie; con mezzi da attingersi alle casse patrimoniali provvederà all'esecuzione del braccio di ferrovia Genova-Rivarolo. La riparazione ai danni dei recenti nubifragi richiede una nuova maggiore spesa di circa tre quarti di milione.

Provvedimenti finanziari. — Agli accennati provvedimenti sarebbe stato desiderio del governo di accoppiare proposte di riforme di largo e immediato effetto pei minori contribuenti, se il bilancio non dovesse subire, nel corrente e nei prossimi esercizi, 21 milioni e mezzo di perdita, dovuti allo zucchero, al caffè ed alla perequazione fondiaria, dei quali 8 cadono sull'esercizio in corso.

La perequazione fondiaria impone, inoltre, la re-

stituzione alle provincie dei 19 milioni da esse anticipati pei lavori catastali; la marina da guerra richiede 32 milioni in quattro esercizi a rinforzo del naviglio e altri 4 o 5 in due esercizi per il carbone; l'incremento dei pubblici servizi reclama sempre maggiori dotazioni.

Pertanto la necessità di mantenere incolume il bilancio consiglia a commisurare le riforme alla stretta dei possibili risarcimenti.

Così il Ministro delle finanze ripropone la riforma della imposta di ricchezza mobile con sensibili raddolcimenti nelle quote minime, e vi aggiunge provvedimenti di difesa e di larga semplificazione delle tasse di trapasso e di successione delle proprietà minori.

A fronteggiare la perdita di circa 13 milioni per tali proposte, si contrappone 3 milioni di nuove entrate da ricavarsi dal marchio obbligatorio, dalla riforma della tassa sulla fabbricazione delle polveri, e dalle tasse di borsa; un milione e mezzo circa dall'abolizione della concessione gratuita delle rivendite minori di privativa; si aggiunge dal 1 gennaio 1902 un lievissimo tributo sul capitale *dei titoli al portatore, da riscuotersi soltanto all'interno (!)* in surrogazione della tassa di successione (!!) alla quale oggi si sottraggono in gran parte e che per detti titoli sarebbe abolita; un altro milione e mezzo di beneficio si ricava dalla conversione dei certificati definitivi delle ferrovie Tirrene; al rimborso delle anticipazioni fatte dalle provincie pel catasto, si provvede con la rendita assegnata pel servizio dei debiti redimibili.

Conclusione. — L'on. Ministro accenna alle condizioni del paese, ai legami che stringono indissolubilmente il Mezzogiorno al Settentrione, oltre che nell'ordine politico, anche nel campo economico, e riassume la situazione della finanza, che egli ritiene sostanzialmente buona, sebbene l'esercizio in corso e quello prossimo non rispondano ai risultati del consuntivo 1899-900.

Volto un rapido sguardo all'avvenire e osservato che molti impegni d'indole straordinaria vengono a cessare. L'on. Ministro così conclude:

« Ma per certo, bisogni ancora ignorati incalzeranno a lor volta. Ed è allora nostro dovere di operare in guisa che il dispendio non varchi i limiti segnati dagli obblighi cessanti, allo scopo di non inasprire tributi e di non crear debiti nuovi. Reso a questo modo più elastico il bilancio, rialzato il credito, aumentata la fiducia nel paese, sarà giunto il momento di meditare e tentare più larghe riforme, ora contese da angustiati limiti, e consentanee allo svolgimento ulteriore dello Stato e della Società nostra.

A quest'alta finalità si perviene con la pienezza del credito assestato su buon governo della spesa, sul pareggio sicuro ed assoluto, sulla osservanza leale degli obblighi assunti.

Ben vengono proposte concrete, ispirate ai medesimi concetti, a migliorare o sostituire le nostre; ma qualunque sia l'equipaggio, questa, e non altra, è la rotta che guida con certezza al sollievo del contribuente, al bene del Re e della patria. »

Rivista Economica

L'Inghilterra in Egitto - Il materiale ferroviario - Marsiglia-Genova-Trieste.

L'Inghilterra in Egitto. — Il Governo egiziano ha pubblicato una serie di quadri statistici, i quali provano i notevoli progressi fatti dall'Egitto dal

1880 in poi sotto l'amministrazione inglese, dall'epoca, cioè, in cui colla legge di liquidazione, fu introdotto il sistema finanziario attuale.

La popolazione è cresciuta in questo spazio di tempo in ragione di 2.9 per cento all'anno. Le imposte sono diminuite e le entrate cionostante sono aumentate. La superficie delle terre coltivate è salita da 4,715,839 feddun a 5,945,800 feddun. La lunghezza delle ferrovie aperte al traffico ha raggiunto la cifra di 1216 miglia, ossia 272 miglia più che nel 1880. L'amministrazione delle poste pure ha visto aumentare le linee telegrafiche ed il numero dei dispacci. Infine il debito egiziano è quotato sui mercati esteri molto più alto che nell'anno 1880.

Ora l'amministrazione anglo-britannica, mentre continua l'opera di distruzione della vegetazione equatoriale che sbarrava il passaggio delle acque del Bohr el Geber e del Bohr el Zaraf, sta preparando quella colossale della regolarizzazione del corso del Nilo e del Fiume delle Gazzelle. Quest'opera sarà di enorme profitto per l'Egitto e si farà certo, malgrado le opposizioni di coloro, che osteggiano il Protettorato inglese e che cercano d'impedire che la cassa del debito pubblico accordi i mezzi finanziari necessari col pretesto che ciò danneggerebbe i creditori dell'Egitto.

Il materiale ferroviario. — Fra breve sarà pubblicata una statistica fatta compilare dall'Ispettorato generale governativo delle ferrovie. Secondo i dati raccolti, risulta che di fronte a 78 locomotive 303 carrozze, 51 bagagliai, 38 carri, che al 30 giugno 1885 circolavano sulle grandi reti continentali muniti di freno continuo completo, si avevano al 30 giugno 1899: 991 locomotive, 2162 carrozze, 439 bagagliai, 2044 carri, in modo che si possono fare attualmente, sulle tre reti Adriatica, Mediterranea e Sicula, 162 treni al giorno celeri, muniti di freno continuo. I segnali d'allarme nelle carrozze non esistevano; ora 514 vetture sono provviste di tali apparecchi. Doppi binari esistevano soltanto su 660 chilometri: ora sono quasi triplicati. Quest'aumento importò una spesa di circa 66 milioni di lire. Gli apparecchi di blocco nel 1885 non erano ancora usati; ora sono applicati su diversi tronchi di più intenso traffico.

Marsiglia-Genova-Trieste. — Un competente scrittore, il sig. E. Payen, esamina, specialmente dal punto di vista francese, la situazione dei tre maggiori porti del bacino Mediterraneo: e le sue considerazioni valgono bene la pena di venire riassunte per nostra norma.

Da parecchi anni si combatte nel Mediterraneo un vero duello fra i due grandi porti di Genova e Marsiglia. Questa lotta merita di essere seguita.

Marsiglia, occupa, tuttora, il primo posto fra i porti del Mediterraneo, ma i suoi progressi da qualche tempo sono inferiori a quelli di Genova, che ogni anno guadagna terreno. L'anno scorso a Genova sono entrate 12,970 navi, mentre a Marsiglia ne entrarono 17,819. La differenza a vantaggio del porto francese fu di 4849, cifra certo considerevole.

Le 12,970 navi entrate nel porto di Genova stazavano 9,047,877 tonnellate, mentre le 17,819 entrate in quello di Marsiglia ne stazavano 12,590,738, ciò che dà a favore di quest'ultimo porto una differenza di 3,542,851 tonn.

Ma le navi entrate a Marsiglia imbarcarono e sbarcarono un totale di merci per 5,864,67 tonn.; quelle entrate a Genova ne imbarcarono e sbarcarono per 5,354,480. La differenza in favore di Marsiglia non è dunque più che di 509,987 tonn., ed è di molto inferiore a quanto potevano far prevedere la maggiore importanza del numero delle navi e della rispettiva stazza.

Questo fatto è stato messo in luce poche settimane fa dal console generale di Francia a Genova,

il signor De Clercq, il quale in un suo rapporto scrive: che ciò, dipende dal fatto che la proporzione nella quale aumenta il commercio marsigliese è inferiore a quella con cui cresce il traffico utile del grande porto italiano.

E soggiunge: Dal 1898 al 1899 l'aumento di traffico per mare verificatosi a Genova è stato di 397,349 tonn., mentre a Marsiglia non è stato che di 238,820.

E questo sopravvento di Genova sopra Marsiglia, scrive il Payen, è un fatto oramai costante e non transitorio, nè eccezionale.

Difatti dal 1896 al 1898 si constata che mentre il commercio di Marsiglia, sotto il punto di vista del tonnellaggio delle merci trasportate aumentava di 314,090 tonn.; quello di Genova segnava un progresso di 319,758 ossia 5668 tonn. più di Marsiglia. Nel 1899 questo movimento si è anche più accentuato.

Quanto ai servizi inerenti, il Payen, cita ad esempio del Parlamento francese, gli studi elaborati dalla nostra commissione per migliorare l'organizzazione amministrativa e finanziaria del porto di Genova e i 57 milioni destinati a tale scopo e soggiunge: questi lavori permetteranno verso il 1910 al porto di Genova un movimento di 6 milioni e mezzo di tonn. di merci e di 450,000 passeggeri.

Grazie alle facilitazioni che si concederanno per l'imbarco e lo scaricamento, le spese di tali operazioni diventeranno inferiori a quelle che si debbono sostenere a Marsiglia.

Finalmente bisogna tener presenti i nuovi vantaggi che verranno a Genova dalla linea del Sempione, che probabilmente sarà ultimata nel 1904. Genova, che il traforo del Gottardo aveva di già avvicinato all'Europa centrale, non si troverà allora che a 411 km. da Losanna, mentre Marsiglia ne dista 531. La distanza Calais-Milano, che è di 1095 km. per la via del Ceniso, e di 1070 per quella del Gottardo, non sarà più che di 942 km. La galleria del Sempione aumenterà dunque, in larghissima misura, la facilità di comunicazione fra Genova e il centro d'Europa.

Meno si impensieriscono i francesi del porto di Trieste.

Il movimento generale del commercio di Trieste si era elevato dal 1860 al 1890 da 147,588,000 fiorini, dei quali 97,097,000 per mare; a 376,200,000, di cui 200,867,000 per mare.

Nel 1890 si verificò una diminuzione sensibile, in causa della soppressione del porto franco, ma la buona organizzazione dei magazzini generali dove le merci sono al coperto dalle formalità doganali, riparlò in parte a questa perdita.

Ma benché il porto di Trieste sia il centro di azione della grande Compagnia del Lloyd; esso non può far concorrenza a Genova, perchè è tagliato fuori dalla grande strada, seguita dai popoli viaggiatori (inglesi, tedeschi, americani) e perchè i mezzi di comunicazione con questo porto sono troppo poco rapidi per invogliare ad abbandonare le vie ordinarie. Finché adunque Trieste non sarà meglio collegata con la Germania del Nord, non potrà in nessun modo, per quanto rifletta movimento passeggeri, competere con Genova.

Invece esso ha vicino un nuovo concorrente. Mentre dal 1871 al 1893 il commercio marittimo di Trieste non è cresciuto che del 33 per cento, quello di Fiume ha guadagnato il 76 per cento: e dal 1887 al 1897 mentre il movimento marittimo cresceva a Trieste del 16 per cento, quello di Fiume aumentava nientemeno, che del 108 per cento.

Ciò dipende dal fatto che Fiume è molto meglio di Trieste collegata al continente. Fiume ha due strade di comunicazione con Budapest, a sud e a nord; ed è in rapporto diretto con Vienna mediante la Südbahn.

Il Payen conclude, consigliando il Governo francese di affrettare in tutti i modi l'apertura del canale del Rodano, e di migliorare tutti i servizi del porto di Marsiglia, per mettersi in grado di attenuare fin dove è possibile gli effetti della concorrenza del porto di Genova, che fatalmente è destinato a pigliare il primo posto nel movimento marittimo del Mediterraneo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Tra le varie materie trattate nell'ultima adunanza la Camera di commercio di Cremona si occupò dei provvedimenti volti ad attenuare la crisi dei carboni. Sul quale argomento, esaminata la nota della Consorella di Milano, la quale preoccupata dal rialzo dei prezzi del carbone, che perturba la produzione industriale italiana ha chiesto al Governo che siano ridotte le tariffe ferroviarie pel trasporto del carbone, del 25 per cento, accettabile dal ceto industriale, e domandava l'adesione delle Consorelle per ottenere l'invocata riduzione di tariffa; il Consiglio (coerente al voto consimile già espresso a proposito d'analoga richiesta della nuova Camera di Commercio di Novara), dichiarò di essere consenziente colla Rappresentanza Commerciale Milanese nella richiesta riduzione delle tariffe ferroviarie pel trasporto dei carboni, onde compensare almeno in parte l'aumento dei prezzi, ed incaricò la Presidenza di trasmettere analogo rimostranza ai Ministeri del Commercio, dei Lavori Pubblici e del Tesoro, segnalando loro la gravità della situazione fatta alle industrie nazionali dagli attuali prezzi dei carboni.

Successivamente, presa in esame la rimostranza con cui la nuova Associazione delle classi commerciali in Cremona invitava la Camera di Commercio ad interessare il Governo, acciò adotti seri provvedimenti intesi a dare norme più larghe per l'accettazione, da parte degli Istituti di Credito e Tesoreria, di spezzati d'argento, nickel e rame — il Consiglio avuto riguardo alla pleora di tali monete sulla piazza di Cremona e riconoscendo che le attuali disposizioni regolamentari della Banca d'Italia (che limitano l'accettazione dell'argento a L. 50, del rame a lire una) tornano di danno ai commercianti, ed all'azione stessa del commercio, incagliata nei pagamenti alle Banche ed ai fornitori privati, i quali non si sobbarcano alla riscossione in rame ed argento delle vendite eseguite colla clausola della moneta legale — deliberò di raccomandare ai Ministeri del Commercio e del Tesoro il provvedimento proposto dall'Associazione suddetta per la maggiore accettazione di moneta di rame, nickel ed argento divisionale nell'interesse del ceto commerciale cremonese.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le richieste di oro che si sono avute sul mercato inglese negli ultimi giorni non furono di grande importanza, sicchè il timore di un aumento del saggio dello sconto svanì presto. Lo sconto a tre mesi rimane di una frazione inferiore al saggio minimo ufficiale e sul mercato aperto la richiesta di oro è piccola.

Dalla Banca di Inghilterra furono ritirate 400,000 sterline per l'estero di cui 350,000 andarono in Egitto il resto a Giava. Il portafoglio della Banca è diminuito di 258,000 sterline.

Sul mercato tedesco il saggio dello sconto è ora al 4 per cento. L'anno scorso la situazione era sensibilmente peggiore.

Agli Stati Uniti non si notano variazioni sul mercato monetario di qualche importanza.

A Parigi lo sconto è a 2 7/6 per cento, il cambio su Londra è a 25.10; sull'Italia a 5 3/8.

La Banca di Francia al 6 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 7 milioni, i depositi privati scemarono di 59 milioni.

In Italia si sono avute queste variazioni nel corso dei cambi.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
3 Lunedì..	105.55	26.49	129.60	110.20
4 Martedì..	105.55	26.49	129.60	110.20
5 Mercoledì	105.60	26.51	129.60	110.25
6 Giovedì..	105.70	26.52	129.80	110.35
7 Venerdì..	105.75	26.54	129.85	110.45

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 dicembre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro....Fr.	2,324,304,000	—	545,000
		argento....	1,110,100,000	—	2,073,000
		Portafoglio.....	780,607,000	—	136,456,000
	Passivo	Anticipazioni.....	701,249,000	+	15,408,000
		Circolazione.....	4,095,145,300	+	5,021,000
		Conto cor. dello St. >	331,300,000	—	62,088,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Conti corr. del priv. >	453,764,000	—	59,484,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	83,88 0/0	—	0 15 0/0
	Passivo	Incasso metallico Sterl.	31,203,000	—	649,000
		Portafoglio.....	21,949,000	—	758,000
		Riserva.....	19,525,000	+	991,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Circolazione.....	29,453,000	+	342,000
		Conti corr. dello Stato >	5,914,000	—	1,927,000
		Conti corr. particolari >	40,858,000	+	962,000
	Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir.	41 5/8 0/0	—	1 0/0
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	347,703,000	+	856,000
		argento....	403,744,000	—	254,000
		Portafoglio.....	1,109,072,000	+	728,000
	Passivo	Anticipazioni.....	257,934,000	+	15,653,000
		Circolazione.....	1,573,986,000	—	7,679,000
		Conti corr. e dep.....	698,364,900	—	13,525,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso....Franchi	105,487,000	—	2,318,000
		Portafoglio.....	498,413,000	+	21,539,000
		Anticipazioni.....	59,689,000	+	179,000
	Passivo	Circolazione.....	597,509,000	+	25,170,000
		Conti correnti.....	74,164,000	+	1,521,000
Banche americane Svizz.	Attivo	Incasso oro.....Fr.	100,206,000	+	51,000
		argento....	10,505,000	+	264,000
		Circolazione.....	228,633,000	—	4,798,000
	Passivo				
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro....Fior.	58,523,000	—	8,000
		argento....	66,543,000	—	75,000
		Portafoglio.....	76,369,000	—	794,000
	Passivo	Anticipazioni.....	59,109,000	—	2,421,000
		Circolazione.....	290,507,000	+	1,625,000
		Conti correnti.....	42,816,000	+	267,000
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	166,900,000	+	2,160,000
		Portaf. e anticip.....	804,500,000	+	12,300,000
		Valori legali.....	60,070,000	—	310,000
	Passivo	Circolazione.....	30,670,000	—	20,000
		Conti corr. e dep.....	864,410,000	+	43,020,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso....Marchi	814,165,000	—	11,682,000
		Portafoglio.....	852,472,000	+	34,878,000
		Anticipazioni.....	68,970,000	+	2,244,000
	Passivo	Circolazione.....	1,166,141,000	+	26,168,000
		Conti correnti.....	496,216,000	+	35,507,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Dicembre 1900.

Ultimata la liquidazione di fine novembre in buone condizioni, ed a tassi di riporto sopportabili, era facile prevedere una certa ripresa. Infatti la settimana attuale è trascorsa in condizioni assai buone; vi sono stati alcuni scambi di affari, alcuni realizzati ed in complesso i prezzi hanno mostrato più fermezza. La speculazione che per tanti mesi non aveva agito, si è un poco scossa, ed i buoni valori hanno trovato qualche compera senza offerta insistente. L'ottava poi è trascorsa senza notizie perturbatrici per le borse; in Cina per ora niente di allarmante, ed anzi i ministri da Pechino telegrafano le condizioni di pace, e l'annunziato aumento di sconto a Londra che avrebbe potuto arrestare il buon umore non è ancora avvenuto.

In queste condizioni la nostra rendita è stata ben trattata a corsi sostenuti; la vediamo per contanti a 100.40, 100.50 chiudere oggi a 100.50; il fine mese segna 100.77. Il 4 1/2 ed il 3 per cento non hanno avuto affari, quindi li troviamo ai loro soliti prezzi nominali.

Parigi è stato assai bene disposto accennando di abbandonare i valori di speculazione, per dedicare tutta la sua attività alle rendite di Stato. L'italiano ha trovato il favore della borsa francese sul corso medio di 95.35 segnando oggi in chiusura 95.32.

Buone disposizioni si notano per la rendita Turca e Russa a Parigi, mentre un pò trascurato si è mostrato l'Estere Spagnuolo piombato da 70.05 a 69.72.

Le rendite interne francesi sono sui soliti prezzi; il 3 1/2 per cento a 102.55, ed il 3 per cento antico a 101.50. Deboli i consolidati inglesi, e ferme si mostrano le borse di Vienna e Berlino.

N. B. — Col giorno 5 corr. ebbe principio in tutte le provincie del Regno il pagamento della rendita consolidata 5 per cento lordo e 4 per cento netto al portatore e mista di scadenza al 1° gennaio 1901.

TITOLI DI STATO

	Stato 1° Dicembre 1900	Lunedì 3 Dicembre 1900	Martedì 4 Dicembre 1900	Mercoledì 5 Dicembre 1900	Giovedì 6 Dicembre 1900	Venerdì 7 Dicembre 1900
Rendita Italiana 5 %	100.45	100.40	100.40	100.30	100.50	100.50
» » 4 1/2 %	109.30	109.30	109.30	109.30	109.30	109.30
» » 3 %	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi.....	95.30	95.40	95.27	95.30	95.35	95.32
a Londra.....	94.45	94.75	94.75	94.75	94.75	94.65
a Berlino.....	95.10	95.20	95.10	95.20	95. —	95.20
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.50	102.60	102.50	102.50	102.52	102.55
» » 3 % antico.....	101.40	101.60	101.45	101.55	101.47	101.50
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.50	97.90	97.95	97.85	97.80	97.80
» prussiano 2 1/2 %	95.10	95.10	95.20	95.20	95. —	95. —
Rendita austriaca in oro.....	116.20	116.40	116.40	117. —	117.20	118. —
» » in arg.....	98. —	98. —	98. —	98.10	98.10	98.20
» » in carta.....	98.35	99.30	98.40	98.60	98.60	98.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	70.07	70.05	69.50	69.45	69.40	69.72
a Londra.....	69.60	69.60	69. —	68.75	68.75	69.10
Rendita turca a Parigi.....	23.10	23.05	23.07	23.05	23.15	23.15
» » a Londra.....	22.65	22.60	22.60	22.50	22.50	22.55
Rendita russa a Parigi.....	84.80	86. —	86. —	85.90	85.80	86.05
» portoghese 3 % a Parigi.....	24.35	24.35	24.20	24.15	24.25	24.27

VALORI BANCARI	1 Dicembre 1900	7 Dicembre 1900
Banca d'Italia.	893. —	906. —
Banca Commerciale	684. —	688. —
Credito Italiano	564. —	569. —
Banco di Roma	135. 50	135. —
Istituto di Credito fondiario .	491. —	491. —
Banco di sconto e sete . . .	168. —	168. —
Banca Generale	46. —	49. —
Banca di Torino	285. —	285. —
Utilità nuove	173. —	170. —

Buone disposizioni nei valori bancari; begli aumenti notiamo sulle azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, Credito Italiano e Banca Generale. Calmi gli altri titoli con una certa debolezza nelle Utilità.

CARTELLE FONDIARIE	1 Dicembre 1900	7 Dicembre 1900
Istituto italiano.	4 % 494. —	494. —
„ „ „	4 1/2 % 508. —	508. —
Banco di Napoli.	3 1/2 % 434. —	433. —
Banca Nazionale.	4 % 500. 50	500. 50
„ „ „	4 1/2 % 505. 25	505. 50
Banco di S. Spirito	5 % 450. —	451. —
Cassa di Risp. di Milano. .	5 % 506. —	506. 25
„ „ „	4 % 504. —	504. —
Monte Paschi di Siena . . .	5 % 491. —	491. —
„ „ „	4 1/2 % 506. —	506. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino. .	4 % 508. 50	510. —
„ „ „	4 1/2 % 481. 25	480. —

Ferme le cartelle fondiarie a prezzi stazionari.

PRESTITI MUNICIPALI	1 Dicembre 1900	7 Dicembre 1900
Prestito di Roma	4 % 500. —	502. —
„ Milano	4 % 98. 30	98. 50
„ Firenze	3 % 70. —	70. 50
„ Napoli	5 % 90. 50	90. 75

VALORI FERROVIARI	1 Dicembre 1900	7 Dicembre 1900
Meridionali.	707. —	709. —
Mediterranee	528. —	528. 50
Sicule	680. —	688. —
Secondarie Sarde.	234. —	235. —
Meridionali 3 %	313. —	313. 25
Mediterranee 4 %	485. —	485. —
Sicule (oro) 4 %	511. —	513. —
Sarde C 3 %	306. —	308. —
Ferrovie nuove 3 %	305. —	305. 75
Vittorio Eman. 3 %	333. —	335. 50
Tirrene 5 %	495. —	495. —
Costruz. Venete 5 %	494. 50	494. 50
Lombarde. 3 %	—	—
Marmif. Carrara	245. —	245. —

I prezzi dei valori ferroviari sono alquanto migliorati; fra le azioni noteremo in aumento le Meridionali, le Secondarie Sarde e le Sicule; fra le obbligazioni le Sicule (oro) le Sarde C e le Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI	1 Dicembre 1900	7 Dicembre 1900
Navigazione Generale	477. —	481. —
Fondiarie Vita	256. 50	258. 50
„ Incendi	128. 50	130. —
Acciaierie Terni	1353. —	1338. —
Raffineria Ligure-Lomb. . . .	422. —	425. —
Lanificio Rossi	1421. —	1499. —
Cotonificio Cantoni	493. —	492. —
„ veneziano	207. 50	214. —
Acqua Marcia	1062. —	1060. —
Condotte d'acqua	247. —	248. —

Linificio e canapificio naz. . .	165. —	165. —
Metallurgiche italiane	178. —	173. —
Piombino	128. —	128. —
Elettric. Edison vecchie . . .	430. 50	431. —
Costruzioni venete	67. —	66. —
Gas	762. —	768. —
Molini	76. —	78. —
Molini Alta Italia	228. —	230. —
Ceramica Richard.	301. —	303. —
Ferriere	149. —	148. —
Off. Mec. Miani Silvestri . . .	89. —	90. —
Montecatini	260. —	257. —

Banca di Francia.	3770. —	3840. —
Banca Ottomana	539. —	541. —
Canale di Suez	3545. —	3555. —
Crédit Foncier	665. —	675. —

Senza aver fatto grandi aumenti, i valori industriali segnano in settimana fermezza e buone tendenze. Fra i titoli maggiormente apprezzati noteremo i Cotonifici, il Gas di Roma, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati stazionari in tutti gli articoli a prezzi invariati. A *Vercelli* frumenti mercantili da L. 24.25 a 25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 17.25 a 18. A *Desenzano* frumento da L. 23.50 a 25.25, frumentone da L. 15.50 a 16.25, avena da L. 17 a 18, segale da L. 17 a 17.25 al quintale. A *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 24 a 24.25, id. nostrali da L. 24.50 a 25, frumentone nostrale a L. 16, avena nostrana a L. 18. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 15.30, id. avena a fr. 18.30. — A *Pest* frumento per primavera da corr. 7.47 a 7.48, id. segala da corr. 7.18 a 7.19, id. frumentone da corr. 4.92 a 4.93.

Cotoni. — Durante la prima metà della settimana si ebbero forti fluttuazioni sul mercato di New York e non in armonia colle entrate. Infatti lunedì, con 45,000 balle, si ebbero circa trenta punti di ribasso e martedì, con 69,000, venti di rialzo. L'andamento successivo fu più calmo e regolare, ed il divario, dal confronto di questa colla precedente chiusura, risulta in 20 punti di perdita per dicembre, 10 a 16 per i mesi intermedi e 20 a 24 per le posizioni più lontane.

I prezzi a Liverpool subirono lievi oscillazioni, ma colla chiusura della settimana non segnano variazioni negli americani. Gli egiziani fecero un rialzo di 11/16 ad 1/8d, tranne la classificazione *fine*. Brasiliani e Surats invariati.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 10.25 per libbra. A *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 19/32 e Good Oomraw a cents 4 9/16 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 13/16.

Sete. — Le sete pronte, vale a dire le operate, sono ricercatissime in questo momento tanto da noi che all'estero poichè sono pochissimo abbondanti; a parte questo, i fabbricanti non fanno acquisti di previsione e si contentano di fornirli per i loro bisogni. Tale linea di condotta tende a generalizzarsi, ed ha d'altronde degli innegabili vantaggi, nel senso che le alce sono molto minori, inquantochè gli *stocks* sono nulli. Il mercato americano è freddo; i fabbricanti sono ingombri di merci e da qui la loro astensione agli acquisti.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 9|11 1 fr. 45; Piemonte 9|11 *extra* fr. 48, 1 fr. 45 a 46; Siria 8|10 1 fr. 44; Broussa 10|12 *extra* fr. 44 a 45, 1 fr. 42; Cévennes 10|12 *extra* fr. 48; China fil. 10|12 2 fr. 45 a 46; *tsallées* 4 3|4 fr. 31.50, 5 fr. 30; Canton fil. 11|13 *extra* fr. 37 a 38, 16|20 1 fr. 35; Giappone fil. 10|12 1 1/2 fr. 41 a 42.

Trame. — Francia 20|24 2 fr. 45 a 46; Italia 20|22 2 fr. 47; China non giri contati 40|45, 1 fr. 41, 2 fr. 39 a 40; id. giri contati 36|40 1 fr. 43; Canton fil. 24|26 1 fr. 40; Giappone fil. 26|28 1 fr. 45.

Organzini. — Francia 18|20 1 fr. 50, 22|26 *extra* fr. 51 a 52; Italia 18|20 1 fr. 49 a 50; Brussa 24|28 2 fr. 46; Siria 18|20 1 fr. 48; China fil. 20|22 1 fr. 52, id. non giri contati 36|40, 1 fr. 43; Canton fil. 20|22 1 fr. 43, 2 fr. 41; Giappone fil. 20|22 1 fr. 48.

Vini — Ad *Alessandria* vino rosso comune da L. 32 a 38, id. nuovo da L. 24 a 30 l'ettolitro, a *Cremona* vino di prima qualità da L. 36 a 38, id. di seconda qualità da L. 26 a 32. A *Sondrio* vini in partita a L. 48 l'ettolitro; a *Reggio Emilia* vino comune da L. 30 a 40, id. nuovo da L. 20 a 38 all'ettolitro col dazio di L. 6.

Canapa e lino. — Un allarme generale deciso dal tempo piovoso, non ha permesso i lavori alla canapa. La mancanza di offerte, mentre abbondavano in campagna le domande, si è verificato nell'ultima ottava nei nostri mercati, ed ha molto elevato il prezzo del tessile. L'estero intanto incoraggia il rialzo con nuovi acquisti. — A *Napoli* canape da L. 55 a 56 al quintale; a *Cremona* lino nostrale da L. 106 a 110, id. invernengo da L. 96 a 100. A *Venezia* canape Bologna Sond fiorette da L. 100 a 105, id. gargiolo da L. 90 a 92, cordaggio da L. 85 a 88, stoppa da L. 65 a 70 al quintale. A *Cesena* canapa da L. 80 a 5; a *Reggio Emilia* canapa di prima qualità a L. 90, id. di seconda qualità a L. 85 al quintale. A *Messina* canape Paesana di prima qualità a L. 90.30, id. di seconda qualità a L. 85; lino a L. 164.50 i cento chilogrammi.

Caffè. — I mercati del caffè a termine sono in lieve ripresa, e le offerte dal Brasile non presentano variazioni, ed i nostri compratori si mantengono ancora riservati, ma l'opinione generale crede ad una ripresa. I consumatori si provvedono per i bisogni correnti. A *Havre* caffè per corr. a fr. 41.75, id. a 2 mesi a fr. 41.75. A *New York* caffè Rio N. 7 disp. a cent. 7.25 per corr., id. per prossimo a fr. 7.10.

Farine. — Calma e senza affari; a *Genova* farina marca *A* a L. 37, id. marca *B* a L. 34.50, id. marca *C* a L. 33, id. marca *D* a L. 31 al quint. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. di frumentone a L. 20 al quintale. A *Parigi* farine per corr. a fr. 25.90, id. per prossimo a fr. 26.25.

Foraggi. — Il commercio del fieno non ha dato luogo a gravi oscillazioni in ottava, tanto che i prezzi sono rimasti invariati, epperò si è notata una maggiore domanda di acquisto e ciò pel fatto che l'erba è abbastanza ricercata, perchè non si può più far pascolare il bestiame, stante le brinate di questi giorni, tanto abbondanti. L'erba quindi ha rialzato il prezzo e la vendita è alquanto facile. La paglia è stata negoziata con maggior favore perchè più ricercata. A *Cremona* fieno da L. 8 a 9 e paglia da L. 4.50 a 4.60 al quintale; a *Reggio Emilia* fieno da L. 9 a 10.20 e paglia da L. 4 a 4.50. A *Modena* fieno da L. 8 a 9 e paglia da L. 3.75 a 4.25 al quintale.

Oli. — Stante i tempi poco propizi al raccolto dell'olio d'oliva e l'umidità che favorisce la propagazione della mosca olearia che distrugge completamente il frutto sugli alberi, i prezzi in generale subiscono considerevoli aumenti, tanto in Italia che all'estero. Le richieste nelle qualità fine e mezzo fine sono abbastanza vive, nonostante la tenacia dei compratori che non vorrebbero assoggettarsi ai prezzi attuali, ma che stretti dal bisogno, devono sottomettersi. — A *Genova* olio di lino marca Earles e King da L. 96 a 98 i 100 chilogr.; a *Napoli* olio Gallipoli, contanti a ducati 28.40 la salma, olio Gioia a ducati 76 la botte; olio comune da ardere da L. 85 a 90, detto mangiabile da L. 105 a 112 al quintale. A *Gallipoli* olii da L. 40 a 45 alla salma (litri 175).

Carboni. — Malgrado le enormi quantità di deposito e i continui arrivi, i prezzi dell'articolo sono sempre piuttosto sostenuti, e ciò in causa della maggiore fermezza nel prezzo dei noli. A *Genova* carbone Newpelson da L. 33 a 33.50, id. Hebburn da L. 34.50 a 35, id. Best Hamilton da L. 33 a 34, id. Newcastle Hasting da L. 38 a 39, id. Scozia da L. 32 a 32.50, id. Cardiff prima qualità da L. 40 a 41, id. di seconda qualità da L. 39 a 40, carbone Newport Aberream da L. 38 a 39, carbone Liverpool da L. 33 a 39, Coke Garesfield da L. 59 a 60 la tonnellata sul vagone. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 40 a 41, id. Cardiff da L. 47 a 49, Coke inglese da L. 75 a 76, id. da gazometro da L. 64 a 67 alla tonnellata.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 384,500)

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1° Gennaio 1901 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Casse e Banche incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N.° 21.

Milano, Dicembre 1900.

LA DIREZIONE GENERALE

Casse e Banche incaricate in Italia del suddetto servizio.

Milano - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana — Bologna - Banca Popolare di Credito — Firenze - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e figli — Livorno - Banca Commerciale Italiana — Messina - Banca Commerciale Italiana — Napoli - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana — Palermo - I. e V. Florio — Roma - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana — Torino - Banca Commerciale Italiana — Venezia - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.